

ieri & oggi

1994, il Cavaliere accende la politica

Fenomenologia di un leader: a Roma una tre giorni dedicata all'analisi del berlusconismo Linguaggio diretto e immagine vincente per cambiare la geografia italiana dei partiti

In fin dei conti si tratta sempre di vendere, prima le case, poi la pubblicità, infine se stesso. Un prodotto del quale Silvio Berlusconi ha la massima stima. Trenti anni ammucchiati con il piede a tavolotta sull'acceleratore, bruciando le tappe, rivoltando la politica e soprattutto la-

secondo un segno con Forza Italia. Partito che sarà sì un prodotto in vitro, ma che resterà comunque nella storia italiana dal 1994 in poi, anno della discesa nell'agonia politica.

Al momento della sua discesa in campo c'erano forti resistenze in Fininvest: Fedele Confalonieri era molto contrario

Un uomo con il vizio di sognare, stupire e delirare, fino alla provocazione. Letta col semmo di pol. anche la famosa scelta di campo (Se abbas-

Bonetti, patron di Foppa-pedretti, uno che al Silvio lo conosce da molto prima del cavaliere dal lontano anno 1990 quando il giovan Silvio bizzocchava la storica sede De di piazza del Gesù a Roma, come componente di una Commissione che si occupava di casa, e muoveva i primi passi come costruttore edile nel milanese. Un'attività che gli fece guadagnare sul campo l'epiteto di spaziarzinaro da una sinistra radical che non solo, soprattutto quando entrò in forze nell'avventura de «Giornale di Indro Montanelli».

«Di certo è il fatto che quando è nata Forza Italia la politica era molto complessa: lui l'ha semplificata», prosegue Sonzogno. «Tra il punto di vista della struttura, puntando tutto sul bipolarismo a superare una frammentazione della scena politica nostrana che rendeva le frangite, sia da quello del linguaggio. Dalle convergenze parallele ai messaggi diretti senza se e con pochissimi «ma» compresa un'identificazione dell'avversario priva volutamente di sfumature. Berlusconi non parlava mai di centro-

per le spicce e tira fuori lo sprezzante «comunista». Un modo di fare ed essere che ha contagiato tutto il centrodestra, decisamente poco propenso a distinguere nel campo altrui.

«Secondo me il berlusconismo è un fenomeno che resterà: ha avuto picchi e ricadute e in questo ricorda molto una certa politica all'americana che regge molto male le sconfitte. Tranne Paltana con Prodi che, parzialmente, ha rafforzato come

mai Berlusconi», spiega Giorgio Jannone, uno dei deputato azzurro nostrano. «Per capire la situazione di allora bisogna partire dalla situazione post-Tangentopoli e dal vuoto piazzesco di potere e personaggi. Eravamo tutti allo sbando e Berlusconi apparve come l'antipolitico, l'imprenditore di successo, il self-made-man, per giunta del Nord a significare la rinascita di Roma su Milano. Il bello è che lui non voleva mica scendere in campo, aveva chiesto a Mario Segni (prezide dal triennio referendario: ndr) ed altri di farlo, e all'interno della Fininvest c'erano diverse posizioni. In molti lo sconsigliavano».

«Tra questi c'era il «Friedrich» al secolo Fedele Confalonieri che non voleva proprio, era più che contrario», ricorda Sonzogno. Confalonieri, compagno di avventura e di pianoforte di Berlusconi, della quale è nota la passione per il genere confidenziale, il francese in particolare: «È il piano stagione gran bene», conferma Bonetti che ricorda le resistenze di Confalonieri, «per conto la ferocia di una decisione di Marcellino Del-

tri. Tutti nomi che Berlusconi trascina con sé in un'avventura dove a tratti non si distingue il confine tra politica e imprenditoria: Nicolò Quercia, Maurizio Brembilla (segretario e successore santorum del cavaliere), Urbano Cairo e Gianfranco Micciche che prima di diventare vicepresidente per il partito ha scritto era responsabile di Publitalia a Brescia e vi vendeva la pubblicità», ricorda Bonetti.

A proposito di pubblicità, il supervisore della campagna all'assonistica dei celeberrimi manifesti di Vittorio Pessina, bergamasco ed ex senatore azzurro: «Io sono dal 2001 ma dal punto di vista economico e non dei contenuti. È detto per il fine dei conti anche la De è sempre stata più un arco di posizioni piuttosto che una posizione».

«Patto che rompesse con la vecchia politica. Da qui partiti tiripiti di creare no-tili da mettere in campo: tranne qualche eccezione nessuno doveva avere precedenti politici», ricorda Jannone. «Il berlusconismo ha colmato un vuoto in maniera originale: una lettura moderna che ha messo definitivamente nel cassetto la maniera della Prima Repubblica secondo Sonzogno, che aggiunge: «Ma questo staccarsi dal territorio a lungo andare rischia di diventare la fragilità di Forza Italia».

«Poi che le differenze anime: «In fin dei conti anche la De è sempre stata più un arco di posizioni piuttosto che una posizione». Paltana sta che il «gran borghese» (definizione di Umberto Bossi, che ha pure il copyright del devastante «berlusconismo» che suggerì la fine del primo matrimonio Polo-Lega nel 1994) è ancora in sella e Bonetti pensa di sapere il perché: «È una delle tre cose che voleva di più nella vita, avere più capelli, diventare più alto ed essere l'uomo più famoso d'Italia. Ha grandi doti, se lo guardavo il mondo da anni. C'era un sondaggio francese in fine 1993, diceva che un partito nuovo poteva avere successo».

«Patto che rompesse con la vecchia politica. Da qui partiti tiripiti di creare no-tili da mettere in campo: tranne qualche eccezione nessuno doveva avere precedenti politici», ricorda Jannone. «Il berlusconismo ha colmato un vuoto in maniera originale: una lettura moderna che ha messo definitivamente nel cassetto la maniera della Prima Repubblica secondo Sonzogno, che aggiunge: «Ma questo staccarsi dal territorio a lungo andare rischia di diventare la fragilità di Forza Italia».

«Poi che le differenze anime: «In fin dei conti anche la De è sempre stata più un arco di posizioni piuttosto che una posizione». Paltana sta che il «gran borghese» (definizione di Umberto Bossi, che ha pure il copyright del devastante «berlusconismo» che suggerì la fine del primo matrimonio Polo-Lega nel 1994) è ancora in sella e Bonetti pensa di sapere il perché: «È una delle tre cose che voleva di più nella vita, avere più capelli, diventare più alto ed essere l'uomo più famoso d'Italia. Ha grandi doti, se lo guardavo il mondo da anni. C'era un sondaggio francese in fine 1993, diceva che un partito nuovo poteva avere successo».

«Patto che rompesse con la vecchia politica. Da qui partiti tiripiti di creare no-tili da mettere in campo: tranne qualche eccezione nessuno doveva avere precedenti politici», ricorda Jannone. «Il berlusconismo ha colmato un vuoto in maniera originale: una lettura moderna che ha messo definitivamente nel cassetto la maniera della Prima Repubblica secondo Sonzogno, che aggiunge: «Ma questo staccarsi dal territorio a lungo andare rischia di diventare la fragilità di Forza Italia».

«Poi che le differenze anime: «In fin dei conti anche la De è sempre stata più un arco di posizioni piuttosto che una posizione». Paltana sta che il «gran borghese» (definizione di Umberto Bossi, che ha pure il copyright del devastante «berlusconismo» che suggerì la fine del primo matrimonio Polo-Lega nel 1994) è ancora in sella e Bonetti pensa di sapere il perché: «È una delle tre cose che voleva di più nella vita, avere più capelli, diventare più alto ed essere l'uomo più famoso d'Italia. Ha grandi doti, se lo guardavo il mondo da anni. C'era un sondaggio francese in fine 1993, diceva che un partito nuovo poteva avere successo».



HANNO DETTO

 Luciano Bonetti «È uno che non lascia niente al caso, è tutto verificato e studiato; anche le gaffe, secondo me»	 Giorgio Jannone «Nel 1994 è apparso come l'antipolitico: imprenditore di successo, self-made-man e per giunta del Nord»	 Vittorio Pessina «La sua dote è la seduttività. Ci parli un quarto d'ora e anche un suo nemico cambia idea»	 Vito Sonzogno «Prima la politica era molto più complessa: con la nascita di Forza Italia Berlusconi l'ha semplificata»
---	--	--	---



L'ANALISI L'OUTSIDER DELL'ANTIPOLITICA E LA RIVOLUZIONE LIBERALE INCOMPIUTA

«Forza tranquillo» e con uno stile di governo che è giacinto dai mercati finanziari e dagli altri partner europei. Insomma, quella del berlusconismo è una rivoluzione liberale incompiuta: sia nella gestione di governo, dove è stato insufficiente più per ciò che non ha fatto in termini di riformismo liberale che per quello che ha fatto, sia nella forma partitica di Forza Italia, sia nell'attuale assetto del centrodestra. E sia infine nella prospettiva e nell'identità dell'orizzonte dell'attuale opposizione ci sono la Cdu tedesca, i conservatori inglesi, i neopollisti alla Sarkozy, il populismo spagnolo, oppure resterà confinato nell'anomalia italiana? Si adeguerà agli

standard delle destre europee, oppure rimarrà nella camicia di forza del populismo abbandonando così il progetto di diventare un «normale» partito liberale conservatore di massa? Il berlusconismo, che per motivi anagrafici è ancora nella fase adolescenziale, dà l'idea di scontare un ritardo di maturazione culturale e di non essere riuscito ancora a «normalizzarsi» dopo la duplice esperienza di governo: l'esaltazione acritica del leader, pur dimostrata rispetto alla demonizzazione compiuta dagli avversari, non dà cittadinanza al necessario esercizio critico diffuso in tutti i partiti.

lusconi, che peraltro ha vinto due elezioni pur godendo di pessima stampa. Mai nessun leader è stato destinatario di così tanti libri, saggi, inchieste e denunce: per lui si sono scomodati anche gli esperti in psicologia di massa e gli antropologi e il richiamo del suo nome persino nei colloqui privati e nell'intimità familiare è così continuo da appassire ossessivo. Insieme uomo d'avanguardia e di retroguardia, capace di capovolgere sempre gli schemi, di esporsi in modo ardito verso il «politicamente scorretto», di sintonizzarsi sulla lunghezza del cittadino comune, di dire le cose che le diverse platee attendono di sentirsi dire.



Berlusconi con la bandana, nel 2004 a Villa Certosa

Franco Cattaneo